

RODNEY J. LOKAJ

IL NOME DI FRANCESCO PETRARCA

Il nome *Francesco* di Petrarca ha forse ascendenze francescane?

Le fonti tacciono se ci siano stati individui di nome *Francesco* o *Francesca* fra gli avi del Petrarca. Il poeta, primo in famiglia, fu battezzato col nome di *Francesco* nel 1304. Prima e meglio di *Petrarca*, *cognomen* che inventerà nel primo biennio valchiusano 1337-38, il poeta si faceva chiamare e conoscere come *Franciscus florentinus*. Questo nome gli era stato dato in onore del santo d'Assisi? Non possiamo esserne sicuri, ma l'idea che il poeta di Laura portasse il nome di uno dei santi più in voga del tempo è certamente affascinante. La forma medievale più consueta per il toponimo Assisi, presente fra l'altro in Dante e nei *Fioretti*, è *Ascesi*. Petrarca, dunque, porterebbe il nome dell'uomo ascetico per antonomasia.¹ Vi è comunque nei *duo nomina* di Petrarca anche un doppio parallelismo onomastico. In quanto figlio di Petrarco, quale peggiorativo di Pietro, Francesco Petrarca era figlio di un Pietro, come san Francesco era stato figlio di un altro Pietro, cioè, di *Pietro* Bernardone. Petrarca tramanderà il proprio nome alla figlia, *Francesca*, e al nipotino, *Francesco*, avuto dal genero, anch'egli di nome *Francesco*, o meglio, *Francescuolo* da Brossano. Petrarca sapeva di portare il nome del santo d'Assisi. Lo si arguisce dalla *Senilis* X 4 in cui, a proposito del fatto che in casa Petrarca ci siano ben quattro persone fregiate di tanto nome, il poeta si compiace di una francescanità perfettamente compiuta, almeno di nome. Si consideri il seguente brano:

Tu antiquum ac praeclarum tuo nomen, nos nostro umile ac domesticum dederamus, imo utrunque tu dederas, tuus Solon magni si fors sineret profectus augurium, noster utriusque parentis, meumque simul nomen nactus erat, ita et solatium vitae ingens, et spes, domus ac iucunditas, **et nobis tribus, quartus iam Franciscus accesserat**, obtigerat illi credo, ut hinc acrius dolorem, et ingenium, et formae rarum decus, regium diceres infantem, aequaturus apparebat, formae gratiam paternae, sed victurus ingenium, quod deterrimum in illo dixerim, sic me ore referebat, ut ab ignorantibus matrem, prorsus ex me genitus credi posset.

¹ *I Fioretti di san Francesco*, in *Fonti Francescane*, Padova, Messaggero di S. Antonio 1990, Capp. I, II, pp. 1454-5; DANTE, *Par.*, XI 53.

Il nome del santo d'Assisi era circondato ormai da un'aura speciale di sacralità. Tommaso da Celano pretendeva di spiegare misticamente che il futuro san Francesco, battezzato come Giovanni, sarebbe stato chiamato *Franciscus* in quanto «figlio della Grazia» e perché con questo nome il suo ordine si sarebbe diffuso più facilmente in tutto il mondo. *Franciscus* era, dunque, il nome-simbolo di una nuova era.² Per i letterati dell'epoca il nome *Francesco* doveva esercitare molto fascino perché indicava contemporaneamente un trovatore e un araldo di Dio. Infatti, il nome *Franciscus* era stato legato dalle fonti francescane all'abitudine trobadorica che attribuivano a san Francesco. Vale a dire, ancora prima di diventare santo, Francesco, accompagnandosi con la viella, avrebbe cantato così bene in francese le lodi del Signore da essere chiamato *Franciscus*.³ Questo nome, derivando da *Fràncicus*, significava semplicemente 'l'uomo francese'. Il nome del santo alludeva ai suoi legami con la Francia, quale culla raffinatissima nel basso Medioevo delle lettere e della musica. Per Francesco Petrarca, esule italiano in Provenza, questo dato non doveva esser privo di importanza. Inoltre, una certa tradizione vuole che donna Pica, la madre di san Francesco, fosse proprio francese, per cui il francese sarebbe stato la lingua madre di san Francesco. La tradizione, tuttavia, è tarda, non attestata prima del sec. XVI. Secondo questa tradizione, *Pica* deriverebbe da *pique*, etnico della Picardia. La tradizione trova sostegno nel fatto che le fonti antiche trasmettono il nome *Picardus* per il figlio di Angelo, figlio a sua volta di donna Pica e, quindi, fratello di san Francesco.

Esempi di onomastica familiare, come questo di casa Petrarca, sono piuttosto diffusi nel Due- e Trecento. Ci viene da chiederci, però, come mai tale caso di tradizione onomastica sia venuto a coincidere proprio con la generazione di Francesco Petracchi. Forse la spiegazione è da ricercarsi nel successo dell'Ordine minoritico nella Toscana sul finire del Duecento. In Arezzo, «la fatalité urbaine, cioè l'inevitabile e inscindibile rapporto fra Minori e città»,⁴ aveva portato i Minori da una vita svolta in città di giorno e in occasionali *loca solitaria extra moenia* di

² TOMMASO DA CELANO, *Vita* II,I,3, in M. O'ROURKE BOYLE, *Petrarch's Genius, Penitence and Prophecy*, Berkeley Cal., University of California Press 1991, p. 125.

³ TOMMASO DA CELANO, *Vita* I,VI,16; *Vita* II,VIII,13; *ivi*, XC,127; *Legenda maior*, II,5; *Legenda trium sociorum*, III,10; VII,24; *Speculum perfectionis*, VI,93; *Testamentum Sanctae Clarae* 12. La viella, detta altresì "fidula", è strumento medievale ad arco, antenato della viola.

⁴ M.G. NICO OTTAVIANI, *Francesco d'Assisi e Francescanesimo nel territorio aretino (secc. XIII-XIV)*, Arezzo, Biblioteca della Città di Arezzo 1983, p. 21.

notte nel 1216⁵ verso una vita sempre più stabilmente *intra moenia* nella zona di porta del Borgo o S. Spirito entro il '300 e, sicuramente, entro il 1318, anni in cui i francescani assumono responsabilità di tipo anche governativo.⁶ Per quanto riguarda il lato femminile, le *sorores* francescane venivano per lo più reclutate dall'area dell'aristocrazia o comunque della ricca borghesia cittadina.⁷ Trattasi, quindi, di un francescanesimo aretino che si inurba divenendo vieppiù una questione di religiosità elitaria. Ed ecco che, nel 1304, periodo del pieno successo del francescanesimo inurbato, ad un neonato viene dato il nome di *Francesco*, in onore del fondatore di un ordine alla moda e in piena espansione. A questo punto sarebbe difficile non vedere il nome di battesimo del piccolo Petrarca come un caso di *nomen-omen*, ossia, un nome dato dai genitori per amore di san Francesco.⁸

Pare che la famiglia di ser Petracco non guardasse solo alla moda religiosa del tempo. Secondo alcuni, fra cui il padre Sarri, sarebbe esistita nella famiglia di ser Petracco anche una ben salda tradizione francescana da più generazioni. Il proavo paterno di Petrarca, Gartius, di cui il pronipote parla in un lungo encomio nella *Familiaris* VI 3, sarebbe, secondo Sarri, da riconoscersi nel laudese francescano presente nel famoso laudario di Cortona, codice redatto dai disciplinati dimoranti a Cortona a fine Duecento.⁹ Sarri paragona il laudese in questione, di nome ser Garço, addirittura al giullare religioso coevo, Jacopone da Todi.¹⁰ Sarri aggiunge, però, che ser Garço sarebbe stato più importante di Jacopone in quanto era vissuto anche nella stessa era di san Francesco ed era stato, quindi, partecipe al primo, più puro fervore francescano.¹¹ Le quattro laude che portano il suo nome, assieme alle due a lui attribuite per il medesimo spirito francescano, enfatizzano il *dolçore* e l'amore de *lo primer frate minore* che culminano nella stigmatizzazione designata semplicemente come *il grande splendore*.

L'accostamento del Gartius della *Familiaris* VI 3 al ser Garço del laudario cortonese è certamente affascinante, ma non trova, purtroppo,

⁵ Ivi, p. 23.

⁶ Ivi, pp. 28-30 e 36.

⁷ Ivi, p. 41.

⁸ P.F. SARRI, *La francescanità del Petrarca*, «Studi Francescani», XIV [XXV] (1928), p. 16.

⁹ Ivi, pp. 12-3. Cfr. G. MANCINI, *Laudi Francescane dei disciplinati di Cortona*, «Miscellanea Francescana», IV (1889), pp. 48-54.

¹⁰ P.F. SARRI, *La francescanità...*, cit., p. 10.

¹¹ *Ibid.*

po, riscontro effettivo in Petrarca, il quale, invece, descrive il bisnonno nella medesima epistola sì come *vir sanctissimus et ingenio clarissimo*, ma *sine cultura literarum*.¹² In un encomio del genere, specie stando a quanto noi sappiamo *a posteriori*, possiamo con sicurezza asserire che non sarebbe stato nell'abitudine di Petrarca non vantare origini francescane così illustri.

Analogamente, ci pare non sufficientemente ponderata la congettura che riscontra nella quarta *Egloga* del *Bucolicum Carmen* di Petrarca, intitolata *Daedalus*, una sottile ma significativa allusione a san Francesco nel personaggio di Dedalus. Chi ha formulato la congettura pensa che Petrarca avesse consapevolmente sovrapposto la propria nascita a quella leggendaria di san Francesco. In questa luce, il Dedalo di Petrarca corrisponderebbe al pellegrino che bussò alla porta di casa di donna Pica consigliando a Pietro Bernardone di portare la partoriente nella stalla per assicurare l'esito felice del parto del futuro santo di Assisi.¹³

Se si vuole scoprire una matrice francescana nell'*Egloga*, secondo chi scrive la direzione esegetica è un'altra. Si può desumere dalle *Familiars*¹⁴ che Petrarca abbia composto l'*Egloga* in terra di Francia, a Vaucluse. L'*habitat* di Tirreno, quindi, corrisponderebbe letteralmente a quello di Petrarca, nato anch'egli nel luogo in cui scaturiscono sia Arno sia Tevere, cioè ad Arezzo. Nella sovrapposizione della fisionomia valchiusana a quella del Casentino, l'Arno e il Tevere equivalgono al Sorga e alla Durenza e La Verna equivale al Monte Ventoso. Da qui si possono riconoscere nei doni che Dedalo fa a Tirreno i miracoli che san Francesco operò sulla Verna, miracoli che il santo d'Assisi condivise con l'umanità e, in particolare, con Francesco Petrarca.¹⁵

¹² *Familiars*, VI 3, 26.

¹³ Cfr. G. MAZZONI, *L'Egloga 'Daedalus' del Petrarca e S. Francesco*, «Studi Francescani» [già *La Verna*], N.S. XI [XXIII] (1926), p. 409, in P.F. SARRI, *La francescanità...*, cit., p. 17.

¹⁴ *Familiars*, VIII 3,11; X 4, 11.

¹⁵ Cfr. R.J. LOKAJ, *Sul Dedalo di Petrarca*, «Studi mediolatini e volgari», XLIV (2000), pp. 213-220.